

SOMMARIO 2015

Riuscire a sentirsi un cane randagio

di Paolo De Benedetti
pagina 2

Ricucire tagli

di don Angelo Casati
pagina 6

In memoria di Don Gino Benevelli (1930 - 2021)

di Luigi Rigazzi
pagina 8

L'autorità dei mariri

di Pierluigi Castagnetti
pagina 10

EBRAISMO

Riuscire a sentirsi un cane randagio

di Paolo De Benedetti

“Questo libro qui si chiama *“Racconti di Gerusalemme”*, è di Shemuel Josef Agnon, nato nel 1888, morto nel 1970. Agnon era nato a Buczacz nella Galizia Orientale e si chiamava di cognome Czaczkes; poi ha assunto il cognome Agnon che era una allusione a una cosa che dirò poi.

Io avevo letto qualcosa, qualche passo di uno di questi racconti sulla *“Rassegna mensile di Israel”* e mi ero messo in testa che questi racconti dovevano essere pubblicati in italiano.

Ho provato un editore, ne ho provato un altro, finalmente a quell'epoca – quell'epoca vuol dire 1964 - alla Mondadori si occupava di letteratura Raffaele Crovi, che molti conosceranno, che era un discepolo di Vittorini. E allora accettarono di mettere nella *“Medusa”* questi *“Racconti di Gerusalemme”* che sono stati tradotti da una ebrea di Biella che stava, mi pare, a Tel Aviv, Elena Monselice Ottolenghi.

Io nella prefazione alla collana dei Nobel – perché poi Agnon nel 1966 ebbe il Nobel insieme a Nelly Sachs – ho scritto che le tre più grandi traduzioni italiane di autori stranieri sono state: *Sterne* tradotto da Foscolo, il romanzo *“Il torto diventerà diritto”* di Agnon tradotto da Dante Lattes e *“Racconti di Gerusalemme”* tradotto da Elena Monselice Ottolenghi. Finalmente questo libro uscì. Due anni dopo dettero il Nobel a tutti e due, Sachs e Agnon, e allora tutti gli

SOMMARIO 2016

Niente di nuovo sotto il sole

di Gianpaolo Anderlini
pagina 2

Come gli ebrei leggono la Scrittura

di Paolo de Benedetti
pagina 5

Domenica di Pasqua

di don Angelo Casati
pagina 9

Gioacchino da Fiore

di Luigi Rigazzi
pagina 11

EBRAISMO

Niente di nuovo sotto il sole

(Quando la Parola e le parole congiurano insieme)

di Gianpaolo Anderlini

Frequento spesso mercati dell'usato e mi soffermo nei banchi che offrono una buona scelta di libri (da salvare e da recuperare). E per me come una droga e non ne posso fare a meno.

Qualche tempo fa sul banco del mio pusher di fiducia ho trovato un libretto che non conoscevo e che, nonostante non nutra simpatia per l'autore come scrittore, ha attirato la mia attenzione per il titolo e per la copertina.

Autore: Moni Ovadia.

Titolo: *Il coniglio Hitler e il cilindro del demagogo*.

Casa editrice: La nave di Teseo.

Anno di edizione: 2016.

Prezzo corrisposto: 2 €.

Condizioni: come nuovo.

Titubante ho letto il libro e, pagina dopo pagina, e, come stregato dal serrato ed accattivante argomentare, ho rivalutato l'Autore di questo *pamphlet* stimolante, profondo, coraggioso e, non da ultimo, fuori schema rispetto alla gran parte delle posizioni espresse dall'ebraismo italiano per quanto riguarda la riflessione sul sionismo e la valutazione delle scelte politiche operate da governi dello stato d'Israele. Nello specifico, hanno attirato la mia attenzione le argomentazioni sviluppate in alcuni capitoli centrali (in particolare: "Fermare Hitler ieri ed oggi", "Spazio vitale", "L'ebreo da paria a vacca sacra"), ma devo aggiungere che considero del tutto inutile e non in linea con il resto del libro il capitolo finale che toglie forza allo sviluppo serrato e conseguente del pensiero dell'Autore: "Ridere, per conoscere, per ridere (sull'orlo dell'abisso)".

Detto in altre parole: quando il Moni Ovadia scrittore fa il Moni Ovadia attore, la cosa non funziona! E non funziona nemmeno la scelta editoriale di riportare, a sintesi dell'opera, in quarta di copertina, un *witz* pungente e deflagrante, ma, comunque, fuorviante:

In una scuola elementare di

SOMMARIO 2017

Leggere il Talmud con PdB

di Gianpaolo Anderlini
pagina 2

Il Talmud e l'interpretazione infinita di Paolo De Benedetti

di Luigi Berzano
pagina 6

Malattia come peccato?

di Paolo De Benedetti
pagina 8

Raccontami del profumo

di don Angelo Casati
pagina 12

Il mio ricordo dell'Eremo francescano di Campello sul Clitunno.

di Maria Gloria Ferrari
pagina 14

Saluti.

Walter

di Rita Sidoli
e Marya Procchio
pagina 18

ERASMO

Leggere il Talmud con PdB

Sulle orme di un
"quasi talmudista"

di Gianpaolo Anderlini

*Dopo aver studiato il Talmud per più di cinquant'anni, e dopo avergli dedicato anche qualche libro, non sono tuttora in grado di darne una buona definizione.
(Adin Steinsaltz, Cos'è il Talmud)*

In una dedica del 1961 a don Cesare Angelini PdB scriveva:

"a Cesare Angelini quasi Evangelista, da Paolo De Benedetti quasi talmudista"

PdB aveva allora trentaquattro anni e già era un'autorità negli studi giudaici e neo-testamentari come mostra l'estratto porto in dono a don Cesare Angelini², un'autorità negli studi letterari, nella poesia e nella vita cristiana.

Da quella dedica, come da altre, così come dalle poesie, dai limerick e dai nonsense, emerge un PdB che, fuori dagli schemi che il ruolo (o meglio: i ruoli o le diverse facce della sua intelligenza poliedrica) gli imponeva, si scrive addosso e, non per celia ma per autoironia, sembra sorridere di se stesso.³

"Quasi talmudista" è e non è un gioco.

È un gioco perché controbilancia l'ammiccante "quasi evangelista" (e qui immagino il sorriso di don Cesare Angelini) e non è un gioco perché "talmudista" è una cosa seria e nessuno, a meno che non abbia passato anni e anni in una *jeshivà* a studiare e a ristudiare i trattati, le pagine, le righe e le singole parole del Talmud e tutti i commenti, può definirsi tale e, chi segue quella via di studio, certamente non oserebbe definirsi tale.

È sintomatico, del resto, che PdB non abbia dedicato uno

SOMMARIO 2018

**Non cancellate mai
il ricordo!**

di Holger Banse
pagina 2

Il canto delle piante

di Gianpaolo Anderlini
pagina 3

**Tra Gerusalemme
e Atene**

di Gatti Roberto
pagina 10

EBRAISMO

**Non cancellate
mai il ricordo!**

di Holger Banse

Quello che, per diversi secoli, era stato meditato in certe teste o messo per iscritto, ma era ancora più o meno celato al vasto pubblico, venne superato per brutalità e disprezzo verso l'umanità quando i nazional-socialisti presero il potere in Germania e, il 9 novembre 1938, conobbe una messa in atto a lungo pianificata da Josef Goebbels quando l'antisemitismo mostrò il suo volto orrendo sotto gli occhi di tutti: le case ed i negozi degli ebrei in tutta la Germania vennero vandalizzati, le sinagoghe incendiate e gli ebrei uccisi o deportati.

Si era dato inizio al tentato sterminio dell'ebraismo europeo. Alla fine si contarono 6 milioni di vittime ebraiche: uomini, donne e bambini e la maggioranza di un popolo venne sterminata. Ogni famiglia, se è sopravvissuta, ha dovuto piangere gran parte dei suoi cari. Auschwitz, Buchenwald, Dachau, Theresienstadt, Ravensbrück sono solo una piccola selezione di nomi in cui viene simboleggiato l'assassinio degli ebrei organizzato dai tedeschi.

Oggi, nel 2022, 87 anni dopo le leggi razziali di Norimberga, 77 anni dopo la liberazione degli ebrei dai campi di concentramento, non rimane quasi nessun sopravvissuto a questi orrori. Molti scampati alla Shoah hanno cercato di mettere per iscritto la testimonianza delle loro terribili sofferenze, non tanto per condividerle con altri, quanto piuttosto come un modo per venire a patti con quanto avevano